

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana
come fenomeno pervasivo

THE GLOBAL CITY

The urban condition
as a pervasive phenomenon

INSIGHTS

1

LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana
come fenomeno pervasivo

THE GLOBAL CITY

The urban condition
as a pervasive phenomenon

a cura di

Marco Pretelli
Rosa Tamborrino
Ines Tolic

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)

Luca Mocarrelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Salvo Adorno, Patrizia Battilani, Vando Borghi, Alfredo Buccaro, Susanna Caccia Gherardini, Donatella Calabi, Teresa Colletta, Lucia Corrain, Giovanni Cristina, Mirko Degli Esposti, Gerardo Doti, Giulio Ecchia, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Manuela Ghizzoni, Paola Lanaro, Raffaele Laudani, Giovanni Leoni, Matteo Lepore, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Roy Menarini, Luca Mocarrelli, Laura Moro, Federica Muzzarelli, Sergio Onger, Roberto Pinto, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Maurizio Sobrero, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Carlo Travaglini, Ines Tolic, Guido Zucconi

La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon

a cura di / edited by Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, Ines Tolic

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION

Chiara Monterumisi

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Alessia Zampini

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

Patrick Hopkins – Intras Congressi srl

© Aisu International 2020

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2020

ISBN 978-88-31277-01-3

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin

<https://aisuinternational.org/>

E

**URBANO/RURALE: IDENTIFICAZIONI,
CONTAMINAZIONI, POLITICHE,
EREDITÀ CULTURALE**

**URBAN/RURAL: IDENTIFICATIONS,
CONTAMINATIONS, POLICIES,
CULTURAL HERITAGE**

PAOLA LANARO

GIOVANNI LEONI

ROSA TAMBORRINO

SIMONA TONDELLI

HANS VAN DER HEIJDEN. DALL'IDEA DI CITTÀ ALLA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO URBANO

ALESSANDRO DALLA CANEVA

Abstract

The paper examines some urban projects carried out in the Netherlands by the architect Hans van der Heijden. These projects reflect an idea of the city derived from Dutch tradition. This tradition is exemplary in the construction of urban space. The interpretation of the projects, conceived within a clear perspective of urban landscape, consider the physical and environmental, cultural and social dimensions to be fundamental in defining places for collective life.

Keywords

Identity; Urban space; Hans van der Heijden

Introduzione

Il contributo si divide in tre parti. La prima considera l'analisi dei caratteri del paesaggio urbano olandese con particolare riferimento alle esperienze di costruzione della forma urbana dei primi decenni del secolo Ventesimo operata dall'architetto nazionale Hendrik Petrus Berlage e dalla Scuola di Amsterdam. La seconda, conseguenza della prima, individua le ragioni di fondo, i principi alla base della costruzione dell'idea di spazio nella cultura urbana olandese. Quest'ultima prepara la terza parte in cui vengono rivisitati alcuni progetti dell'architetto Hans van der Heijden al fine di ritrovare in essi una continuità con le tecniche del comporre ereditate dal passato olandese.

Alle origini dell'architettura moderna olandese. Il piano di espansione di Amsterdam Sud di Hendrik Petrus Berlage

L'Olanda ha vissuto un periodo di grandi trasformazioni urbane – soprattutto nei primi decenni del Novecento – che hanno definito l'immagine della città in espansione ricorrendo a scelte formali i cui esiti si pongono in continuità con le ragioni insediative del luogo.

Lo sviluppo di Amsterdam Sud ad opera dell'architetto Hendrik Petrus Berlage rappresenta una tappa importante di questo processo e sviluppo urbano tanto che gli architetti

protagonisti della cultura architettonica olandese che verranno dopo di lui non potranno fare a meno di confrontare e commentare queste idee nelle proprie ricerche.

La fortuna del piano di Amsterdam Sud si lega alla storia e alla forma della città classica il cui sviluppo regolare appare la soluzione adeguata alle richieste urgenti della crescita urbana e si affida all'idea dell'isolato a corte – il *ducth Baublock* – nella sua forma unitaria non solo per definire il luogo identitario della cultura abitativa contemporanea, ma anche per comporre i luoghi pubblici, lo spazio urbano della strada e della piazza, caratterizzanti l'immagine della città.

Rifiutando le proposte radicali dagli esiti non prevedibili, la città a cui pensa Berlage vive all'interno del miraggio della città storica la cui struttura e gerarchie spaziali sembrano ancora garantire una certezza al fluire dei ritmi di vita dell'uomo del Ventesimo secolo. Non ancora disposto a misurare con un ordine nuovo lo spazio illimitato aperto dalla dissoluzione dei limiti antichi, Berlage propone il rifugio sicuro dei modi e delle forme della città tradizionale per dare certezza e felicità al destino e alle sorti dell'esperienza individuale e collettiva.

Riprendendo una tradizione consolidata ad Amsterdam nel diciassettesimo secolo, Berlage ripropone nel piano di Amsterdam Sud l'idea del blocco a corte, dilatato nelle dimensioni, come materiale basico per la composizione urbana. La vecchia Amsterdam del Secolo d'Oro, con i canali a raggiera seicenteschi che la contraddistinguono e la struttura del tessuto edilizio che intorno ad essi si configura, assicura il modello di riferimento allo sviluppo urbano. La città si struttura per blocchi di abitazione a corte, sviluppate lungo la strada canale. Modello esemplificativo di un tipo di crescita urbana, strada e isolato a corte, nella loro ripetizione, divengono i due elementi di costruzione e identificazione della città. Sarà determinante nel definire il carattere e l'immagine della città in espansione ricorrere al blocco edilizio a corte allineato con i suoi fronti omogenei alla continuità della strada in un rapporto tale che pianta e costruzione formano un'entità inscindibile: l'accostamento ritmico dei blocchi d'abitazione produrrà un movimento di masse di efficacia espressiva.

Questa idea secondo cui l'urbanistica moderna poteva trarre la sua forza dal concatenamento ritmico e dall'organizzazione impressionista di ampie superfici viene postulata da Berlage con forza:

No, l'architetto che capisce i tempi e vuole fare qualcosa di artistico dovrà buttare in mare la zavorra. Dovrà lasciar perdere tutti questi dettagli che fanno solo perdere tempo e che non possono essere eseguiti nel modo in cui uno vorrebbe. Dovrà tralasciare tutte quelle cose che non hanno a che fare con l'impressione generale. Concentriamoci solo su alcune ampie superfici e su alcuni cornicioni! L'architetto di oggi deve diventare un impressionista [Berlage 1894, 117].

In virtù di questa visione d'insieme che prelude ad un'idea di paesaggio urbano dove ciò che conta sono le concatenazioni tra le parti e non l'oggetto in sé si assiste alla spersonalizzazione dell'articolazione del muro e della facciata.

Sarà Michel de Klerk a recepire e sviluppare le potenzialità teoriche di Berlage con la realizzazione del quartiere residenziale dello Sparndammer Buurt ad Amsterdam. Con

una differenza nella concezione della facciata rispetto a Berlage. Per Berlage la tipologia abitativa influisce direttamente sull'immagine finale del prospetto che, troppo condizionato dalla composizione interna, impone uno schema ritmico di facciata improntato ad una severa aridità e monotonia. Liberarsi dal condizionamento della pianta e della struttura verso una maggior autonomia formale degli alzati attraverso un procedimento che parte dallo spazio urbano per informare la facciata fino a raggiungere uno sviluppo di superfici che, nel movimento, inviluppano l'intero blocco in una concezione unitaria e totale, è la ricerca iniziata da de Klerk nello Sparndammer Buurt. Alla separazione netta professata da Berlage tra le parti, ciascuna dotata di una propria identità e autonomia formale, si oppone una concatenazione pittoresca di ampie superfici che annullano i confini di separazione, in una continuità che assicura nel movimento unità di espressione.

La costruzione dello spazio urbano nel piano di Amsterdam Sud. Idea e metodo

L'individuazione delle regole che presiedono alla formazione della città impegnano la ricerca di Berlage durante il viaggio di formazione che lo vedrà impegnato dopo gli studi al Politecnico di Zurigo. Il suo sguardo nel viaggio di apprendimento penetra nell'intimità della forma urbana riconoscendo nel monumentale e pittoresco due modi di pensare caratterizzanti la città classica e medievale. Questi ultimi nella persistenza dei tracciati viari e nella ritualità della tipologia edilizia, organizzati in un tutto organico e vivo, costituiscono di per sé il momento invariante della natura della città. La città classica, intesa nella limpidezza dei tracciati ippodamei e la città medievale, con la forma pittoresca dei percorsi stradali, si propongono come regola insediativa e metodo formale agli sviluppi urbani dove al telaio dispositivo del piano si associa, fin dalla sua comparsa, la trama del tessuto edilizio urbano. La scelta tipologica del tessuto edilizio stabilisce tanto nella città classica, quanto nella città medievale, uno stretto rapporto di reciprocità con la disposizione dei tracciati stradali in un tutto unitario che appare non solo il risultato impositivo di un sistema normativo dal valore funzionale, ma il modo di costruire la struttura spaziale della città dove si esaltano pienamente i valori estetici della comunità. L'invenzione dell'isolato all'interno della cultura urbanistica moderna, che affonda la sua ragione d'essere in un'idea più generale di tipo a corte, ma secondo scale gerarchiche spaziali inedite a partire dal diciottesimo secolo, appare agli occhi di Berlage il riferimento sicuro alle scelte formali caratterizzanti l'idea di città contemporanea. Interpretato come il risultato assemblativo ora del tipo abitativo della casa stretta su lotto gotico, ora della casa a blocco o a corte della cultura classica, ma risolto in una configurazione unitaria che interpreta il carattere generale dell'abitazione moderna, l'isolato a corte si pone, nello stretto rapporto con il piano regolare che ne definisce misura, forma e dimensioni, a fondamento della forma della città.

Hans van der Heijden. Dall'idea di città alla costruzione dello spazio urbano

Il tema dell'isolato definito da una successione di edifici continui attorno ad una corte; l'idea che l'isolato sia inserito all'interno di un disegno urbano più ampio; la consapevolezza di uno stringente rapporto tra strada ed edificio, costituiscono la premessa di un'idea di città a cui Hans van der Heijden sente di appartenere [Van Der Heijden 2008]. La costruzione dello spazio urbano si affida ad un metodo che parte dallo studio della cellula abitativa nelle sue parti costitutive per arrivare, a partire dalla definizione del blocco d'abitazione, alla caratterizzazione della morfologia urbana.



1: Hans van der Heijden, Morgenzonlaan, Den Haag, 2013-2017 [<https://hvdha.com/morgenzonlaan-2/>].



2: Hans van der Heijden, Kloosterbuuren, The Hague, 2006-2017 [<https://hvdha.com/kloosterbuuren-2/>].

Dentro questo orizzonte di senso possiamo comprendere il progetto per Morgenzonlaan a Den Haag. Opera dal carattere urbano si pone l'obiettivo di ricostruire l'idea dell'isolato attraverso la disposizione di volumi attorno ad un vuoto centrale, il cortile, coerentemente alle preesistenze.

Qui ci muoviamo all'interno di una tradizione consolidata in terra olandese per cui le singole cellule abitative perdono la loro individualità per sciogliersi nell'immagine unitaria della facciata continua. Di questa tradizione possiamo dare prova nelle parole di Hendrik Petrus Berlage:

L'architetto riconosce che il suo scopo più elevato è di ottenere una grandiosa, dinamica distribuzione dei volumi. Non si tratta del resto di una novità assoluta perché ciò che colpisce nelle costruzioni delle grandi epoche artistiche è proprio l'effetto prodotto dai volumi. La novità dei nostri giorni consiste nel fatto fondamentale che il dettaglio è divenuto un elemento secondario e pressoché superfluo, ciò corrisponde anche allo spirito del nostro tempo, che tende alla generalizzazione [Berlage 1912, 139].

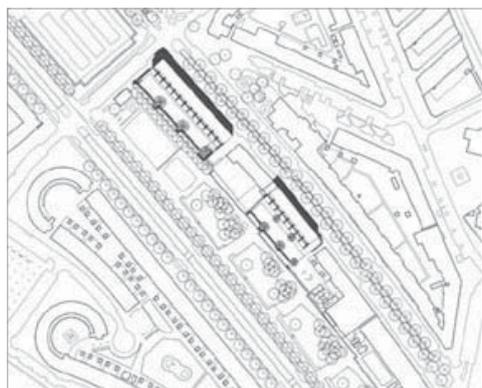
La visione d'insieme e il movimento ritmico delle masse diventa preminente sul dettaglio e il volume edilizio è apprezzato per la chiarezza espressiva dei muri.

La facciata continua del progetto per l'Oranjeboomstaat si confronta con questa visione generale. Qui la singola unità abitativa, concepita secondo il tipo dell'edificio a blocco costruito in profondità, ripetuta lungo la strada, si risolve nella generale concezione del dispositivo di facciata unitario. Non il blocco alto e stretto ripetuto ritmicamente lungo la strada, ma la facciata continua, conquista oramai irrinunciabile della città contemporanea. La facciata viene liberamente trattata con sistemi decorativi – derivati dalla diversa disposizione del mattone, dai colori cangianti – che denunciano il valore del muro come superficie tessile. Nessuna intenzione di celare la diretta derivazione di questa modalità di trattare la superficie muraria dall'esperienza della scuola di Amsterdam, in particolare alle ricerche espressive condotte dall'architetto Michel de Klerk nel quartiere residenziale dello Spaarndammerbuurt.

Evidente l'intenzione di concepire la facciata come involucro non direttamente relazionato alla rappresentazione degli interni quanto alla valorizzazione spaziale della piazza su cui i blocchi residenziali affacciano. L'analogia con il palazzo rinascimentale costituisce il riferimento esplicito per risolvere la figurazione della facciata [Templin 2018]. Gli ingressi alle abitazioni sono doppi per ogni blocco residenziale, ma la riconoscibilità urbana dell'ingresso viene risolta evocando l'idea del portale monumentale rinascimentale che, ripetuto sul prospetto stradale, disegna letteralmente la facciata dell'edificio. La trama dei mattoni denuncia il valore tessile, aggettivazione superflua ai soli fini strutturali, ma necessaria da un punto di vista formale e simbolico. Diversa la concezione nel fronte secondario, opposto a quello principale, dal carattere domestico, reso meno monumentale spezzando in sezione l'altezza del blocco abitativo verso la corte comune interna – con un sistema a gradoni – per dar posto alle terrazze rivolte verso la corte-giardino.

Ritrovare un rapporto di continuità con i caratteri della città storica è quanto emerge nel progetto di rigenerazione urbana ad Hessemberg nella città di Nijmegen, in Olanda. I volumi puntiformi di progetto, pensati dall'architetto Hans van der Heijden, si inseriscono con discrezione nel cuore della città rispettando le ragioni insediative del luogo, i tracciati stradali, gli allineamenti con i manufatti storici, valorizzando gli spazi pubblici e le relazioni tra le parti in un tutto unitario finalizzato ad incontrare l'idea della città compatta.

Linguaggio nuovo e antico si incontrano senza opposizione e fraintendimento, ciascuno denunciando ruolo e posizione dentro la città storica. Ogni edificio esiste come parte di una composizione urbana unitaria e traduce nella forma tipi residenziali differenti: il palazzo, la torre, l'edificio a corte.



3: Hans van der Heijden, Oranjeboomstaat, Rotterdam, 2012-2015 [<https://hvdha.com/oranjeboomstraat/>].

In tutto questo il sistema figurativo astratto di facciata, risolto ricorrendo ad un sistema geometrico matematico dentro cui si alternano ritmicamente i vuoti e i pieni, esalta il valore rappresentativo dell'edificio urbano. L'aggettivazione del marcapiano in cemento e l'uso del mattone con evidente valore tessile nelle paraste verticali, contribuiscono ad esaltare il dispositivo geometrico adottato per risolvere il senso del decoro richiesto ad edifici che costruiscono e definiscono lo spazio civico della città.

Il processo costruttivo basato sull'aggregazione dell'elemento modulare del mattone si manifesta nella concezione di una decorazione «la cui espressività è interna all'espressività della superficie» [Fanelli 1968, 19]. Il blocco edilizio costruito sull'idea della corte, come regola attorno cui si dispongono i volumi, subisce una metamorfosi formale per adattarsi al ritmo dei volumi alti e stretti delle unità abitative che definiscono il carattere della città in corrispondenza della principale Langehezelstrasse. L'adattamento del nuovo blocco edilizio a questa parte di città viene ritrovato nel rispetto della regola insediativa della città medievale che si manifesta nella ripetizione del blocco edilizio su lotto stretto e profondo con il lato corto rivolto verso la strada.

Tuttavia l'aspetto esterno dell'edificio denuncia l'appartenenza al proprio tempo dotandosi di un abito che si stacca per materiale e colore dalle preesistenze. Pur rispettando la logica figurativa che connota la facciata degli edifici medievali, per cui si riconosce una parte basamentale e una parte di coronamento, l'edificio rivela la sua voluta estraneità a mezzo di una pelle omogenea caratterizzata da piastrelle di klinker quadrate di colore scuro. La tessitura delle piastrelle denuncia il carattere atettonico del rivestimento. Anche la parte inferiore rispetta la stessa logica e modalità di trattamento. Infatti il basamento, che non ha nulla di strutturale nella concezione generale della facciata, è costituito da pannelli di pietra disposti in modo irregolare e atettonico.

Prevale nella concezione generale della facciata una costruzione geometrica di superfici che smaterializzano il senso della profondità. Aspetto che, ricorda Giovanni Fanelli, ha profonde radici con una tradizione figurativa olandese che costituisce il substrato culturale alla concezione della composizione della facciata:

La prospettiva non è nell'arte olandese interesse per la studiata posizione degli oggetti nello spazio e per il calcolo delle loro reciproche relazioni spaziali in profondità, come nel Rinascimento italiano, ma è piuttosto mezzo per realizzare una distribuzione articolata secondo armonie geometrico-matematiche delle superfici e dei piani di colore in cui si scompongono la realtà degli oggetti e lo spazio stesso, la natura. La natura è la pianura olandese assolutamente e continuamente piatta, un mondo particolarmente soggetto ad essere visto in una dinamica prospettica nella quale la griglia del tracciato lineare delle strade, dei canali, dei confini dei campi fino all'orizzonte è esposto agli effetti di luce di un cielo quasi sempre percorso da nubi, continuamente variabile [Fanelli 1968, 19].

In virtù di questa concezione

la facciata dell'edificio singolo in sé è una composizione articolata, un'impaginazione calcolata di pieni e di vuoti, elementi lineari e campiture continue, ritmi alternati di scompartimenti differenziati per colore e materiali, rettangoli e quadrati definiti da fasce



4: Hans van der Heijden, Rigenerazione urbana, Hessenberg 2005-2010 [<https://hvdha.com/hessenberg-2/>].

di diverso materiale, finestre continue in verticale o orizzontale. Tutti elementi i quali da una parte corrispondono al rigore geometrico con cui è impostata la composizione, dall'altra tendono a scomporre la struttura rivelandola in funzione del valore di superficie unica [Fanelli 1968, 20].

Conclusioni

Il progetto urbano dovrebbe occuparsi più della forma, degli spazi, delle relazioni, delle gerarchie e sequenze che definiscono il carattere della città. Finalità che incontra le aspettative estetiche dell'architettura, la memoria dei luoghi e l'identità in cui si

riconosce una collettività. Oggi le modalità di trasformazione urbana mostrano di aver abbandonato questo obiettivo spostando l'attenzione sulle questioni tecnico normative senza preoccuparsi della forma e qualità dei luoghi. L'architettura è stata così sradicata dal ruolo che le compete. Quello di dare forma alla città attraverso un'idea chiara. La lettura dei progetti urbani che l'architetto olandese Hans van der Heijden realizza in patria sembrano essere il risultato di un pensare in controtendenza che considera il progetto parte integrante di una realtà più vasta: quella della città. Intervenire all'interno di contesti urbani significa confrontarsi con la storia, con la tradizione formale che ha dato vita a quei luoghi. Forma e spazio sono considerati importanti elementi nella concezione del progetto poiché non solo capaci di innescare processi virtuosi sul fronte economico, ambientale, ma di influire direttamente sulla qualità della vita sociale. Hans van der Heijden appartiene a quella idea di architettura – disciplina che in termini generali, come ricorda Hendrik Petrus Berlage, si occupa dell'edificazione degli spazi – convinta che una più consistente considerazione della concezione spaziale degli edifici e della città non solo potrebbe rendere necessarie le riflessioni sulla forma, ma potrebbe anche condurre a un approccio capace di risolvere alcune odierne questioni sociali. Le vicende che riguardano l'architettura di Hans van der Heijden si legano a questa tradizione. Gli esiti formali a cui perviene si inseriscono perfettamente all'interno di un'idea di paesaggio urbano che mostra di conoscere e rispettare, cosicché le sue opere crescono dentro questa cultura con cui stringono un legame di continuità solido e profondo.

Bibliografia

- BERLAGE, H. P. (1894), *Architecture and Impressionism* in Whyte, I. B., (1996). *H.P Berlage. Idea and Style. Thoughts on Style 1866-1909*, Santa Monica, The Getty Center for the History of Art and the Humanities.
- BERLAGE, H. P. (1912). *Ricordi di un viaggio in America* in H.P. Berlage, *Architettura urbanistica Estetica. Hendrik Petrus Berlage. Scritti scelti* (1985), a cura di H. Van Bergeijk, Bologna, Zanichelli.
- FANELLI, G. (1968). *Architettura moderna in Olanda*, Firenze, Marchi e Bertolli Editori.
- TEMPLIN, K. (2018). *Street architecture. Work by Hans van der Heijden*, Rotterdam, vdHA.
- VAN DER HEIJDEN, H. (2008). *Architectuur in de kapotte stad*, Bussum, Uitgeverij Thot.